

I boss sono impegnati in operazioni più redditizie?

Ora sequestrano anche chi può pagare poco

E' il caso di Salvatore Fazari rapito in un paesino dell'Aspromonte - E' proprietario di una modesta azienda

Un intervento del compagno Martorelli

I mafiosi di Gioiosa non dovevano essere rilasciati

In una nota al presidente e i giudici di Catanzaro, in merito alla nostra interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia sulla incredibile scarcerazione per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, del comando mafioso che anni fa hanno tenuto il lutto cittadino a Gioiosa Jonica per la morte di un boss (vedi Unità del 3 settembre u.s.) hanno ritenuto di respingere ogni adddebito mosso a quel magistrato definendo « gratuite e infondate » le censure dei deputati montepulciano, che è stata resa pubblica, merita alcune considerazioni pur attendendo, come è giusto, dal Guardasigilli la puntuale risposta.

Le prime considerazioni sono sul merito di questa nota, sostengono i magistrati di Catanzaro, il giudice istruttore non appena gli fu trasmesso il processo iniziò subito l'istruzione « portandola fin quasi al suo epilogo »; secondo, avendo i difensori proposto appello e quindi ricorso per Cassazione, gli atti, provvedimento di rigoletto sulla libertà degli imputati, gli atti furono trasmessi alla sezione istruttoria della Corte di Appello di Reggio Calabria e da qui alla suprema Corte per un ulteriore grado di impugnazione; terzo, il giudice istruttore si accorse della decorrenza dei termini solo quando i difensori degli imputati lo fecero presente chiedendo l'immediata scarcerazione.

A questo punto il giudice istruttore, per corriere, richiese al Guardasigilli gli atti, provvede alla scarcerazione e restituisce il fascicolo alla suprema Corte.

Sembra di capire che se responsabilità ci sono per la decorrenza dei termini, queste vanno cercate o presso la sezione istruttoria o presso la Cassazione. Ma così non è. Non escludiamo che altre responsabilità, per i tempi lunghi impiegati negli ulteriori gradi, possono essere ricercate; ed il Guardasigilli anche di queste possibili ulteriori responsabilità ci darà certamente notizie.

Ciò che tuttavia rimane ferma è la personale responsabilità di quel giudice istruttore: infatti costui, nella pendenza della impugnazione relativa alla libertà personale, ha arbitrariamente sospeso l'istruzione in corso, facendosi decorrere i termini della carcerazione preventiva.

La scadenza dei termini, dunque, seppure addebitabile ad altri giudici si deve, in via principale, a questo magistrato che ha sospeso un'istruzione già in epilogo, arrogandosi una facoltà non consentita dalla legge.

Questo nel merito strettamente legale. Ma il procedimento del quale si occupava quel magistrato non era certo di ordinaria amministrazione: un commando di una intera cittadina imponendo il lutto per il mafioso morto; sfida e umilia l'amministrazione comunale e il movimento democratico di Gioiosa Jonica che nella lotta contro la mafia hanno scritto le più belle pagine di impegno civile; il raid provoca la morte per infarto di un cittadino (così che i banditi sono imputati anche di omicidio colposo); viene ammazzato dopo poco a colpi di lupara un nostro compagno, il magnano Rocco Gatto che, tenne, nell'evenienza, un corsaggio ed esemplare atteggiamento: ammazzato perché organizzava la protesta contro la prepotenza mafiosa e perché fece i nomi dei banditi del commando.

Ecco la questione: come si è posto questo magistrato di fronte a tale avvenimento? Di fronte al dramma che vive la Calabria con un crescente parossismo della criminalità mafiosa? Si è posto con un inammissibile distacco burocratico, a parte gli errori nell'applicazione della legge, che non potrà giammai essere né giustificato né attenuato.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Salvatore Fazari, rapito sabato notte a S. Giorgio Morgeto, un paesino dell'Aspromonte, alla cui periferia si intersecano le strade che portano, tra l'altro, a Gioiosa Jonica, Locrì, sull'altipiano, a Città Nova, possiede una modesta azienda agricola che conduce con i suoi fratelli. Come per gli altri 7 ostaggi che si trovano attualmente nelle mani dei rapitori siamo quindi di fronte a « colpi » che presumibilmente frutteranno ai sequestratori riscatti che nulla hanno a che fare con i miliardi cui l'anonima calabrese si era abituata quando ad operare erano i grossi boss che ora sembra siano interamente dediti a ben più solidi e meno rischiosi traffici.

La località dove è avvenuto il nuovo rapimento — vicino alla zona di Gioiosa-Locrì-Siderno, dove sono stati portati a termine nelle settimane passate gli altri colpi — confermerebbe l'ipotesi che ad operare siano alcune cosche locali alla spemodica ricerca di finanziamenti da investire nell'acquisto di automezzi da utilizzare nei subappalti della costruenda superstrada Jonio-Tirreno che dovrà congiungere Gioiosa Jonica a Siderno ed il cui costo preventivo è di 80 miliardi.

E' sempre accaduto così: nell'immenza di un grosso subappalto le cosche hanno intensificato la loro attività, cioè che di solito, occorre in port un buon subappalto, per una o più cosche significa compiere un ulteriore passo in avanti nel consolidamento della propria posizione economica. Che questo possa essere il vero retroscena della nuova ondata di sequestri lo confermerebbe del resto, un episodio avvenuto domenica: un commando ha sparato da un'auto all'indirizzo di Domenico Facchini, mentre questi era affacciato alla finestra della propria abitazione in pieno centro abitato di Catanzaro. Ferito gravemente egli ora lotta con la morte nell'ospedale di Taurianova; i palletoni hanno raggiunto di striscio anche la moglie.

I Facchini sono da anni in Calabria, con un figlio, gli Albanesi-Raso (bilancio 20 morti e 16 feriti) ma da qualche tempo la lupara sembra essersi acquietata. Gli Albanesi-Raso, come risultato della sanguinosa faida, avrebbero acquistato il controllo della zona, cioè dei tratti aspromontani che sovrasta Catanzaro e che comprende anche S. Giorgio Morgeto, mentre i Facchini opererebbero ai margini. C'è chi vede nel rapimento di S. Giorgio Morgeto la mano di questi ultimi alla ricerca di rafforzare la loro posizione, proprio in vista dei subappalti.

Il 30 marzo scorso, riguardo il disastro colposo, sommersione di nave, naufragio e omicidio colposo plurimo. Le gravissime ipotesi di reato erano state formulate in base alla deposizione dei marittimi italiani scampati alla tragedia, (sulla petroliera erano imbarcati 20 marittimi italiani e 19 uruguayani) che avevano accusato con decisione la società armatrice della nave « ombra ».

Secondo i membri dell'equipaggio, l'esplosione avvenuta mentre la motocaliera vuota stava navigando verso le isole Bahamas per imbarcare altro greggio, sarebbe stata causata da lavori di saldatura che, per legge, non dovevano essere effettuati fuori bacino. Pare addirittura, (se ciò verrà provato, il particolare è di una gravità inaudita) che la fiamma ossidrica stesse operando proprio sulla condotta di scarico del gas residui provenienti dalle taniche vuote.

Questo incredibile modo di condurre i lavori sulla « Claude Conway » rappresentava la norma. Infatti, secondo il racconto dei membri dell'equipaggio non stazionava quasi mai ed i lavori di manutenzione venivano effettuati da cosiddette « squadre volanti » di operai, che prendono in considerazione le vittime la maggior parte erano proprio componenti di una di queste « squadre volanti ».

Le accuse a carico dei tre, come risulta anche dalle comunicazioni giudiziarie, inviate il 30 marzo scorso, riguardano il disastro colposo, sommersione di nave, naufragio e omicidio colposo plurimo. Le gravissime ipotesi di reato erano state formulate in base alla deposizione dei marittimi italiani scampati alla tragedia, (sulla petroliera erano imbarcati 20 marittimi italiani e 19 uruguayani) che avevano accusato con decisione la società armatrice della nave « ombra ».

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

Perché tante difficoltà per ricostruire il Belice

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

L'interrogativo è « riecheggia nella baracca-municipio dove l'amministrazione, guidata dal giovane sindaco comunista Domenico Barille (a lui a svolgere una relazione introduttiva) ha indetto un convegno al quale hanno partecipato il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito, l'on. Gioacchino

Vizzini, vicecapogruppo del PCI all'Assemblea siciliana, e l'on. Domenico Bacchi deputato comunista al Parlamento ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

L'interrogativo è « riecheggia nella baracca-municipio dove l'amministrazione, guidata dal giovane sindaco comunista Domenico Barille (a lui a svolgere una relazione introduttiva) ha indetto un convegno al quale hanno partecipato il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito, l'on. Gioacchino

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

L'interrogativo è « riecheggia nella baracca-municipio dove l'amministrazione, guidata dal giovane sindaco comunista Domenico Barille (a lui a svolgere una relazione introduttiva) ha indetto un convegno al quale hanno partecipato il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito, l'on. Gioacchino

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

L'interrogativo è « riecheggia nella baracca-municipio dove l'amministrazione, guidata dal giovane sindaco comunista Domenico Barille (a lui a svolgere una relazione introduttiva) ha indetto un convegno al quale hanno partecipato il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito, l'on. Gioacchino

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

L'interrogativo è « riecheggia nella baracca-municipio dove l'amministrazione, guidata dal giovane sindaco comunista Domenico Barille (a lui a svolgere una relazione introduttiva) ha indetto un convegno al quale hanno partecipato il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito, l'on. Gioacchino

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

L'interrogativo è « riecheggia nella baracca-municipio dove l'amministrazione, guidata dal giovane sindaco comunista Domenico Barille (a lui a svolgere una relazione introduttiva) ha indetto un convegno al quale hanno partecipato il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito, l'on. Gioacchino

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

L'interrogativo è « riecheggia nella baracca-municipio dove l'amministrazione, guidata dal giovane sindaco comunista Domenico Barille (a lui a svolgere una relazione introduttiva) ha indetto un convegno al quale hanno partecipato il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito, l'on. Gioacchino

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

L'interrogativo è « riecheggia nella baracca-municipio dove l'amministrazione, guidata dal giovane sindaco comunista Domenico Barille (a lui a svolgere una relazione introduttiva) ha indetto un convegno al quale hanno partecipato il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito, l'on. Gioacchino

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

L'interrogativo è « riecheggia nella baracca-municipio dove l'amministrazione, guidata dal giovane sindaco comunista Domenico Barille (a lui a svolgere una relazione introduttiva) ha indetto un convegno al quale hanno partecipato il compagno Gianni Parisi, segretario regionale del partito, l'on. Gioacchino

Un convegno dell'amministrazione comunale di Montevago

I Comuni sono privi di mezzi mentre assurdi meccanismi intralciano l'applicazione delle leggi - Mobilitazione di massa per ottenere un piano di rinascita economica e sociale

MONTEVAGO (Valle del Belice) — Un cartello blu, ancora fresco di vernice, annuncia « Benvenuti a Montevago ». È subito apparso l'immenso distesa di baracche in legno e lamiera dove, da ormai quasi dieci anni, abitano almeno tremila persone. Il vecchio paese è a qualche centinaio di metri, immerso in un'atmosfera spettrale: le macerie mai rimosse, incredibilmente intatte dopo quella violenta sferzata che rase completamente al suolo tutti gli edifici della notte del 12 gennaio del '68.

I ritardi della ricostruzione si toccano davvero con mano. Se, a tanta distanza di tempo ancora non c'è una casa, dopo dieci leggi dello Stato e altre dieci della Regione, di responsabilità ce ne devono essere ed anche gravissime. Qui e là, nella nuova zona di espansione di Montevago, stanno venendo su le prime abitazioni ma con grande, e sconcertante lentezza. Perché?

Francesco Martorelli

Il Consiglio Superiore di



Uno dei tronconi semisommersi della « Claude Conway »



Alcuni dei marittimi scampati al disastro

Dai congiunti dei detenuti

Un esposto al ministro per le carceri « speciali »

ROMA — Familiari dei detenuti politici reclusi nelle carceri speciali (recentemente riuniti nell'Associazione famiglie detenuti comunisti) hanno presentato un esposto al Ministero di Grazia e Giustizia nel quale si denunciano le « discriminazioni e gli abusi » ai quali sarebbero oggetto i loro congiunti.

Il testo della denuncia è stato inviato anche a parlamentari e a uomini di cultura; tra cui Terracini, Galante Garrone, Parisi, Vizzini, Basso, Branca, Faccio, Magnani Noya, Radice, Mellini, Pindo, Corvisieri e Trombadori.

L'esposto costituisce un'analisi dettagliata degli articoli della legge di riforma carceraria e del modo in cui questi sarebbero violati nelle carceri di Trani, Cuneo, Favignana, Asinara e Fossombrone.

In particolare, la denuncia fa rilevare che « la costituzione di carceri speciali è stata fatta allo scopo di maggiormente punire gli oppositori al potere costituito e così facendo si è discriminato tra i detenuti per le loro opinioni politiche (in violazione dell'articolo 1 della legge C.2), per quanto riguarda i regolamenti interni e i locali nei quali si svolge la vita dei detenuti politici, i familiari denunciano nell'esposto al ministero la inadeguatezza delle norme in contrasto con la riforma ».

« In quasi tutte le carceri e soprattutto nelle cinque carceri speciali, le celle non superano i sei metri quadri (quelle singole), gli undici metri quadri (quelle a tre posti) e i venticinque metri quadri (quella a cinque); l'altezza non è mai superiore ai due metri e cinquanta. Solo alcune celle — prosegue il documento — dispongono di un gabinetto chiuso da una porta, mentre nel carcere dell'Asinara — sostengono i familiari dei detenuti — le necessità fisiologiche devono essere soddisfatte in un bagno alla turca. Una delegazione di congiunti dei detenuti politici consegnerà stamane l'esposto presentato al Ministero anche ai gruppi parlamentari di tutti i partiti ».

In provincia di Reggio Emilia

Scoperti due campicelli coltivati a marijuana

REGGIO EMILIA — Due coltivazioni di marijuana, dell'estensione complessiva di circa 50 metri quadrati, sono state scoperte dai carabinieri lungo l'alveo di un rio nel territorio del comune di Castellaro, nella zona pedecollinare di Reggio Emilia, ai confini con Modena. In due spiazzati ricavati tra le canne palustri, le sterpaglie e le ortiche, c'erano 125 piantine di canapa indiana, metà delle quali alte più di due metri. Accertata la reale natura delle piante, i carabinieri hanno estirpato la coltivazione trasportando il « raccolto » presso il tribunale di Reggio.

E' la prima volta che ci si trova di fronte a una coltivazione di tal genere. La marijuana era stata finora coltivata in vasi, in serre o in orticelli, ma mai si erano scoperte coltivazioni in zone abbandonate da tempo dall'agricoltura.

Le coltivazioni erano state impiantate infatti in una zona poco accessibile, attraversata da una strada polverosa e dissestata. Nell'entro di vegetazione che è cresciuta spontaneamente a lato del piccolo corso d'acqua, i carabinieri di Castellaro, che da tempo ricevevano voci di coltivazione di marijuana nella zona, si sono trovati di fronte a due macchie verdeggianti di piante mai viste sulle nostre colline. Le foglie, sottili e dentellate, disposte a raggiera, hanno fatto subito pensare alla canapa indiana. Del resto era evidente che quelle piante non facevano parte delle vegetazioni spontanee del luogo: disposte regolarmente a 50 cm. l'una dall'altra, erano state legate a bastoni infissi nel terreno perché potessero crescere senza curvarsi sotto il loro stesso peso. Avvisati della scoperta, i carabinieri del nucleo investigativo di Reggio si sono recati sul posto con l'attrezzatura chimica paracetosi, un sistema che consente l'immediata identificazione delle sostanze stupefacenti. La reazione chimica ha confermato che si tratta di canapa indiana. Adesso sono in corso indagini per identificare il coltivatore della piccola piantagione.

Netta la sensazione che si sia badato soprattutto a difendere gli interessi delle case farmaceutiche

Molte critiche alle nuove tabelle per gli stupefacenti

Sono state pubblicate nei giorni scorsi le sei nuove tabelle definitive delle sostanze stupefacenti e psicotrope, previste dalla legge antidroga del dicembre '75. Dopo le aspre polemiche che hanno fatto seguito alla pubblicazione delle tabelle provvisorie (elaborate subito dopo l'approvazione della legge), sono stati necessari ben ventisei mesi per avere come risultato un elenco generico e insufficiente: generico perché non precisa quali preparazioni rientrano esplicitamente nel disposto di legge; insufficiente perché alcuni gruppi di sostanze chiaramente indiziate di provocare farmacodipendenza, risultano poco o niente affatto controllate. Non è inutile ricordare che fin dal maggio dello scorso anno l'Istituto superiore di Sanità aveva consegnato al ministro una proposta motivata relativa all'elenco delle sostanze e delle specialità. Su alcuni punti qualificanti di quella proposta il Consiglio Superiore di

Sanità ha espresso un parere difforme, che è stato poi raccolto da Dal Falso per la stesura delle tabelle definitive.

Le vicende che si sono succedute sono indicative per comprendere come agiscono gli organi dell'amministrazione pubblica quando sono in gioco cospicui interessi e questioni di potere. In questo caso il ministero della Sanità, e in particolare la direzione generale dei servizi farmaceutici, sembra aver operato in sintonia con la parte più retriva degli ordini professionali e in sostanziale appoggio agli interessi delle industrie farmaceutiche, che sarebbero stati fortemente colpiti da una corretta e completa applicazione della legge.

Il ministero della Sanità, infatti, da un lato non ha dato per tempo esecuzione agli adempimenti amministrativi richiesti dalla legge (bollettario buoni acquisto, registri di carico-scarico, ricettario madre-figlia), consentendo co-

si ai farmacisti, ai grossisti e ai medici di giustificare la carenza o addirittura la mancanza di disponibilità medicinali, come quelle per la cura dell'epilessia; e dall'altro ha compilato un elenco provvisorio di sostanze nel quale gli errori sono stati più numerosi delle indicazioni corrette, suscitando un coro di proteste da parte di pazienti, medici, farmacisti e produttori.

Da parte loro, le industrie chimico-farmaceutiche hanno strumentalizzato lo stato di disagio in cui si sono venuti a trovare i malati di epilessia per chiedere e ottenere dal ministro una serie di deroghe alla legge (come nel caso dell'Optadon, della Ciba e del Veruron) e per avanzare la richiesta di una modifica della legge stessa e dell'abolizione dei controlli in fase di produzione. In questo le industrie hanno trovato un valido appoggio presso un grande numero di componenti del Consiglio Superiore

quellanti (non rigorosamente indispensabili alla terapia, ma economicamente vantaggiosi), non inserendoli nella IV tabella come aveva proposto l'Istituto Superiore di Sanità; al contempo non si è voluta agevolare la distribuzione dei barbiturici antiepilettici (indispensabili alla terapia, ma economicamente poco vantaggiosi).